

AMBIENTE



Allevamenti intensivi e inquinamento delle acque

Un gruppo di associazioni attive nel territorio di Modena, nella «Food Valley», ha analizzato le acque dei pozzi in prossimità di grandi allevamenti zootecnici, scoprendo un preoccupante inquinamento da nitrati e non solo.

di Linda Maggiori

Il settore zootecnico, secondo il *Centro comune di ricerca della Commissione europea*¹, è responsabile dell'80% delle emissioni di ammoniaca nell'aria e di azoto nell'acqua. Un inquinamento che costa ogni anno all'Unione fino a 320 miliardi di euro².

Nelle regioni del Nord (Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna e Veneto) si concentra il maggior numero di allevamenti intensivi bovini, suini e avicoli in Italia³. Ed è proprio in Emilia-Romagna, nel bel mezzo della cosiddetta «Food Valley», che un gruppo di associazioni e cittadini ha analizzato l'acqua dei pozzi artesiani, trovando quantità oltre i limiti di nitrati.

«I controlli sono stati eseguiti su 16 pozzi, nelle estati 2020-2022, nel raggio di 2 km da due grandi allevamenti zootecnici, uno di suini e uno di bovini. I valori di nitrati sono tutti sopra i limiti di legge (50 mg/l), con punte di 101-122 mg/l» si legge nel rapporto⁴ firmato dalle sezioni modenesi Isde (*Associazione*

Linda Maggiori: blogger, scrittrice e giornalista freelance. Mamma di quattro figli, attivista ecopacifista.



internazionale medici per l'ambiente), Des (*Distretto economia solidale*), Legambiente, Italia Nostra, BioMercato di sera, Lav, Lipu, *Cittadinanza Attiva Emilia-Romagna*, da poco inviato alle istituzioni. «Come mai, quindi, nella rete di monitoraggio regionale di Arpae (*Agenzia regionale per la prevenzione, l'ambiente e l'energia dell'Emilia-Romagna*, ndr) è stato inserito un pozzo i cui valori rientrano nella norma?».

In questa zona, spiegano gli autori del rapporto, «i residenti hanno dovuto rinunciare a utilizzare i loro pozzi di casa chiedendo l'allaccio all'acquedotto e comprando acqua minerale, spesso in bottiglie di plastica, sommando un problema ambientale all'altro. L'acqua dell'acquedotto di Modena, secondo gli ultimi dati *Hera* (un'azienda multiservizi, nda), ha valori di nitrati in-

torno ai 21 mg/l, nei limiti di legge per il consumo umano, ma comunque più alti rispetto alle altre città capoluogo dell'Emilia-Romagna».

Perché sono così pericolosi i nitrati?

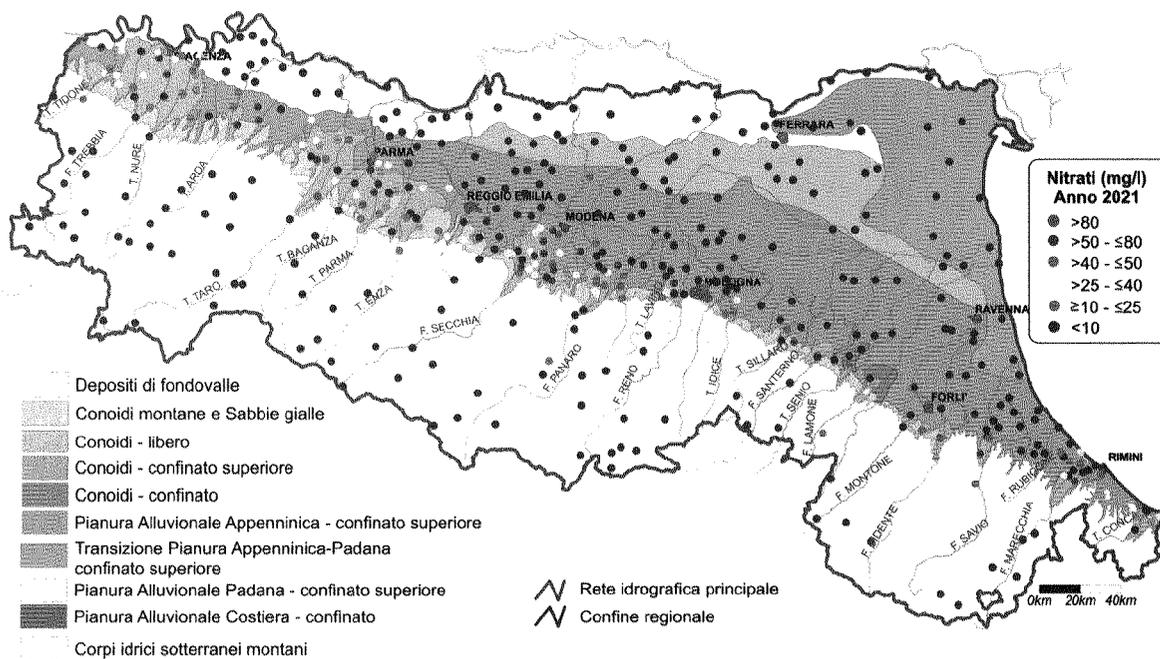
I nitrati (NO₃) sono l'ultima fase di ossidazione dell'azoto, e secondo lo Iarc (*Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro*) possono avere azione potenzialmente cancerogena. I limiti normativi per l'acqua potabile sono di 50 mg/l, ma le acque minerali destinate a bambini e donne incinte devono essere sotto ai 10 mg/l.

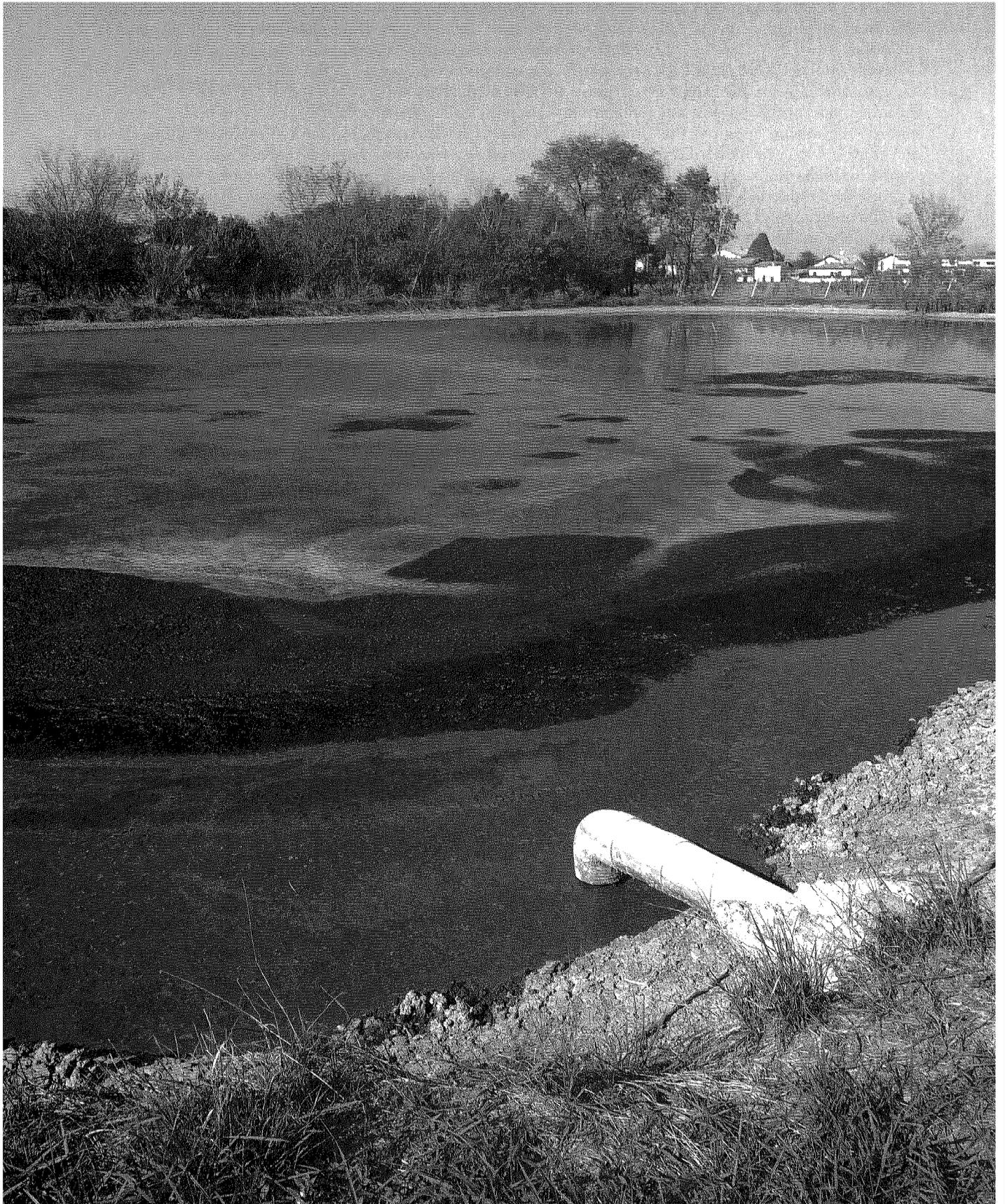
La Pianura Padana copre il 66.6% dei territori nazionali classificati come Zvn (*Zona vulnerabile ai nitrati di origine agricola*), cioè inquinati o potenzialmente inquinati, come stabilito dalla *Direttiva 91/676/CEE* (la cosiddetta «diret-

Nitrati nelle acque sotterranee in Emilia Romagna

I pallini arancioni (40-50 mg/l), rossi (50-80 mg/l) e viola (>80 mg/l) stanno a indicare le più alte concentrazioni di nitrati nelle acque e sono particolarmente numerosi nel comune e in provincia di Modena.

Fonte: <https://webbook.arpae.it/indicatore/Nitrati-in-acque-sotterranee-00001>





0925326

◀ Uno dei due laghi a cielo aperto, in terra battuta e ormai obsoleti, che contengono i liquami di una porcilaia nelle campagne intorno Modena. Vengono definiti dal Piano urbanistico generale come «bacini idrici».

tiva nitrati»). Ma l'Italia, per tutelare queste aree, fa ben poco, tanto che la Commissione europea ha avviato ben due procedure d'infrazione contro il nostro paese, nel 2018 e nel 2020.

«Molte delle aree ad alta densità di animali sono ubicate nelle zone vulnerabili ai nitrati. La nostra Regione e, in particolare il Comune di Modena, sono saturi di inquinanti ormai da decenni ed è evidente la correlazione tra alta densità di allevamenti zootecnici e inquinamento di aria, acqua e suolo» si legge nella relazione. Un problema sottovalutato anche dal *Piano urbanistico generale* (Pug): «Due enormi lagoni a cielo aperto, in terra battuta e ormai obsoleti che contengono i liquami della porcilaia, e che da decenni

emanano nauseanti odori in tutto il vicinato, nelle schede e nelle tavole del Pug in via di approvazione venivano definiti "bacini idrici", mentre i fabbricati ancora attivi "ex-porcilaia" e "senza criticità ambientali". Teniamo presente che il liquame di maiale è 75 volte più inquinante dei liquami domestici grezzi! Non solo: la grande fossa in cui confluiscono le acque reflue dell'allevamento di bovini e che ha perso da decenni la sua importante funzione irrigua per i terreni agricoli limitrofi, nei documenti del Pug viene definita "corridoio ecologico". Abbiamo documentato con foto lo stato putrido e rossastro delle acque l'inverno scorso. Quanti altri allevamenti potranno essere sottovalutati?».

Produttività ed export VS salute

Nel 2021 grazie alle osservazioni di Isde Modena, cittadini e associazioni, è stato sospeso un progetto di ampliamento da 650 a 1300 capi di

un allevamento intensivo di bovini.

«La cosa triste è che il Piano urbanistico generale prevede punteggi più alti e deroghe al consumo di suolo per gli stabilimenti e i fabbricati collegati ai prodotti tipici come parmigiano e salumi Dop. Qui nella "Food Valley", la salute delle persone e dell'ambiente è sacrificata alla produttività e all'export» sottolineano le Associazioni.

Senza parlare dello «spreco di terreni agricoli» asserviti agli allevamenti intensivi, usati per lo spargimento delle deiezioni di animali e per le monoculture intensive di cereali e foraggi destinati agli animali, terreni trattati con pesticidi, diserbanti e concimi chimici. Tutto questo per produrre «cibi non indispensabili al sostentamento umano (carni, salumi, latticini) e il cui consumo eccessivo è causa di gravi malattie cronico-degenerative nella popolazione» precisa il rapporto.

Lo spandimento degli effluenti in Zvn dovrebbe essere la metà rispetto alle zone non vulnerabili ai

► L'antibiotico resistenza è un altro fattore di rischio legato agli allevamenti intensivi. Una condizione sempre più preoccupante nel nostro paese.



nitriti, cioè 170 kg/azoto/ettaro all'anno, e non può avvenire dal primo novembre al 31 marzo. «Risulta però molto difficile comprendere come possano avvenire controlli sufficienti da parte delle autorità competenti, dato che i territori asserviti alle grandi aziende zootecniche sono molto frammentati e anche distanti dall'allevamento. I controlli vengono fatti soprattutto su segnalazione diretta di qualche cittadino. Senza contare che spesso gli spandimenti delle grandi aziende zootecniche avvengono nelle ore buie per non dare nell'occhio e, per risparmiare tempo e denaro, solo sui terreni a poca distanza dall'allevamento, con conseguente sovraccarico di azoto».

Se i controlli languono, le deroghe abbondano: a dicembre 2019, la Regione Emilia-Romagna ha stabilito che per un certo periodo il *Bollettino nitrati* di Arpa potesse persino essere superato dal parere di un agronomo incaricato dalle aziende. Attualmente un'azienda che abbia meno di 40 mila polli non deve presentare l'Aia (*Autorizzazione integrata ambientale*), ma solo l'Aua (*Autorizzazione unica ambientale*), una forma di autorizzazione semplificata rilasciata alle piccole e medie imprese. Se andasse però in porto la proposta di modifica della *Direttiva delle emissioni industriali* della Commissione europea (aprile 2022), duramente avversata dalla lobby del settore, sarebbero inclusi nei più rigidi controlli anche gli allevamenti con

almeno 150 di «Unità di bovino adulto» (Uba), cioè 150 bovini adulti o 500 suini adulti o 300 scrofe o 10 mila avicoli. Le imprese del settore hanno recentemente protestato anche contro le timide richieste di Efsa (*Autorità europea per la sicurezza alimentare*) volte a migliorare il benessere animale nei capannoni destinati ai polli da carne e alle galline ovaiole.

Antibiotico resistenza: ritorno all'era pre-antibiotica

Non solo i nitrati inquinano le acque. «Gli allevamenti intensivi, così come tutti gli altri contesti dove si usano antibiotici in grande quantità, quali ospedali, case per anziani e luoghi di cura per animali d'affezione» spiega Eva Rigonat, medico veterinario di Isde «diffondono il gravissimo problema dell'antibiotico resistenza (Amr) negli ecosistemi, attraverso il sistema di smaltimento dei reflui, senza che per ora si possa arginare il problema con i depuratori. Il materiale genetico resistente disperso (plasmidi o trasposoni), gli antimicrobici e i batteri resistenti che hanno la capacità di

trasmettere questa informazione anche a batteri di specie differenti, si diffondono così nell'ecosistema».

«Stiamo forse tornando all'era pre-antibiotica quando si poteva morire per una banale infezione?» è l'angosciante domanda che compare nell'*Ecologist*, in un articolo a firma di Eva Rigonat e colleghi (23/9/2022).

Secondo le associazioni, insomma «le misure di mitigazione e i controlli non bastano più, la misura primaria è solo una: ridurre drasticamente il numero dei capi allevati».

PER SAPERNE DI PIÙ: www.isdemodena.net

Note

1. <https://publications.jrc.ec.europa.eu/repository/handle/JRC96622>
2. www.cambridge.org/it/academic/subjects/earth-and-environmental-science/climatology-and-climate-change/european-nitrogen-assessment-sources-effects-and-policy-perspectives
3. www.vetinfo.it/j6_statistiche/#
4. Il titolo del rapporto è «Inquinamento da nitrati nelle acque sotterranee di pozzo in una ZVN del comune di Modena in prossimità di grandi allevamenti zootecnici: come mai?» disponibile sul sito www.isdemodena.net

I controlli da parte delle autorità competenti vengono fatti soprattutto su segnalazione diretta di qualche cittadino. Spesso, inoltre, gli spandimenti delle grandi aziende zootecniche avvengono nelle ore buie per non dare nell'occhio e questo complica le cose.